

Νέα Πώμη

Rivista di ricerche bizantinistiche

16

(2019)



Roma

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

2020

Comitato scientifico

Giuseppe De Gregorio, Vera von Falkenhausen,
Antonio Iacobini, Andrea Luzzi, Brigitte Mondrain, Cesare Pasini,
Inmaculada Pérez Martín, Maria Teresa Rodriquez,
Francesco Scorza Barcellona, Agamemnon Tselikas,
Nigel G. Wilson, Agostino Ziino

Direzione

Francesco D’Aiuto (Direttore responsabile)
Santo Lucà

Coordinamento della Redazione

Donatella Bucca, Mario Re

Redazione

Luigi D’Amelia, Francesca Potenza,
Mariafrancesca Sgandurra, Domenico Surace

ISSN 1970-2345

Alle spese di stampa di questo volume ha contribuito
il Dipartimento di Studi Umanistici (Sezione di Filologia, Letterature
e Storia dall’Antichità al Medioevo) dell’Università degli Studi di Salerno

© 2020 - Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»
Dipartimento di Studi letterari, filosofici e di storia dell’arte
via Columbia, 1 - 00133 Roma - nearhome@uniroma2.it

Distribuzione

Squilibri editore - viale del Prato della Signora, 15 - 00199 Roma
www.squilibri.it • e-mail: squilibri@tiscali.it // info@squilibri.it
tel. (0039) 06.44340148 • fax (0039) 06.92931574

Κήπος ἀειθαλής

Studi in ricordo di Augusta Acconcia Longo

IV

a cura di

Francesco D'AIUTO - Santo LUCÀ - Andrea LUZZI

L'ISCRIZIONE GRECA DELLA CHIESA DI S. ANDREA
DE LAVINA A SALERNO (= THEOD. STUD. EPIGR. XXII SPECK):
UN NUOVO TESTIMONE DELLA TRADIZIONE EPIGRAFICA
DEGLI EPIGRAMMI «SU ARGOMENTI DIVERSI»*

L'iscrizione in greco rinvenuta nell'ambiente ipogeo messo in luce una ventina d'anni fa presso la chiesa di S. Andrea *de Lavina* (o *de Lama*, o della Lama) (tav. 1) è stata oggetto di interesse sin dal suo rinvenimento da parte di numerosi studiosi delle testimonianze storico-artistiche della Salerno longobarda, benché essa finora non sia mai stata interpretata o trascritta nella sua interezza, anche a causa del cattivo stato di conservazione che ne rende particolarmente ostica la lettura, vieppiù dopo i lavori di restauro e consolidamento della parete sulla quale è stata ritrovata.

La possibilità di visionare una fotografia (tav. 2) scattata dal prof. Paolo Peduto a qualche anno di distanza dal rinvenimento ma prima dell'inizio degli interventi conservativi sull'epigrafe¹, ha permesso a chi

* L'autore desidera ringraziare i revisori anonimi per gli utili suggerimenti e le puntuali osservazioni. Questo saggio è dedicato alla cara memoria di Augusta Acconcia Longo, in segno di grata riconoscenza per il suo magistero.

¹ Un sentito ringraziamento è rivolto al prof. Paolo Peduto per le informazioni ricevute circa la datazione della fotografia «pre-restauro» e inoltre per il permesso accordato alla sua pubblicazione in questa sede. Alla cortesia dell'arch. Giovanni Villani si devono le ulteriori informazioni sulle fasi di rinvenimento dell'epigrafe e sulle indagini archeologiche nell'edificio salernitano: i lavori di consolidamento strutturale della chiesa e le successive operazioni di scavo stratigrafico dell'ambiente ipogeo si svolsero tra il 1997 e il 1999 sotto la supervisione dell'allora Soprintendenza Archeologica di Salerno e proseguirono con gli interventi di restauro conservativo degli ambienti, realizzati tra il 2003 e il 2004 a cura della ditta incaricata dalla Soprintendenza ai Monumenti di Salerno. Al dott. Umberto Soldovieri chi scrive è particolarmente grato per aver fornito la riproduzione digitalizzata della fotografia anteriore al restauro che fu scattata da Paolo Peduto nel 2003, prima degli interventi conservativi sulla parete dell'epigrafe. Un cordiale ringraziamento giunga ai colleghi Francesco D'Aiuto, Giuseppe De Gregorio, Stefano Grazzini, Chiara Lambert, Santo Lucà per gli amichevoli consigli ricevuti, e – *last but not least* – a Rino Montuori (Biblioteca Centrale di Ateneo, Università di Salerno) e ai suoi collaboratori per l'impagabile supporto nella ricerca bibliografica.

scrive di decifrare un testo più intelligibile di quello che si può osservare allo stato attuale (tav. 3): l'inchiostro rosso delle lettere greche appare, nella riproduzione fotografica risalente al 2003, ancora non del tutto evanido o «dilavato» dalle successive operazioni di pulitura della parete, che furono eseguite dalla ditta incaricata dalla Soprintendenza ai fini del restauro, finalizzato a colmare con malta cementizia le vistose lacune e le crepe allora visibili nella maglia d'intonaco.

Il testo dell'epigrafe, dipinto ad affresco su sfondo bianco con pigmento di colore rosso, è realizzato in scrittura maiuscola accentata da un'unica mano, che esibisce una certa sicurezza nell'esecuzione delle lettere, facendo ricorso a numerosi nessi delle maiuscole epigrafiche, ma anche a legature tipiche delle minuscole librerie, quali *epsilon-iota*. Alcuni tratti peculiari si rilevano nel caratteristico *phi* di forma maiuscola, dall'ovale leggermente schiacciato e col tratto verticale tendente a rompere lo schema bilineare della scrittura, nonché nell'uso sporadico di complementi ornamentali all'estremità del tratto orizzontale nelle lettere *tau* e *gamma*.

L'iscrizione greca viene qui per la prima volta pubblicata e trascritta integralmente: essa si è rivelata un importante testimone, latore di varianti di un certo peso stemmatico, nella *inschriftliche Überlieferung* degli epigrammi «su argomenti diversi» di Teodoro Studita, egumeno del cenobio costantinopolitano di S. Giovanni Prodromo nel quartiere di Studios, nonché esponente di spicco del movimento monastico iconofilo nel periodo del cosiddetto Secondo Iconoclasmo. L'epigrafe salernitana riproduce infatti il testo completo dell'epigramma xxii Speck, intitolato «Ai laici» (εἰς τοὺς κοσμικοὺς)², e attesta una precoce diffusione dei carmi di Teodoro Studita in zone geografiche lontane dal centro dell'Impero bizantino, sebbene da sempre soggette ai suoi influssi culturali, ma soprattutto testimonia uno stadio testuale cronologicamente molto vicino – se non anteriore – all'archetipo della tradizione libraria e latore di almeno una variante di pregio, come si dirà.

Prima di procedere alla descrizione dell'epigrafe e alla trascrizione del testo, è opportuno fare qualche cenno alla storia costruttiva e alla complessa stratigrafia della chiesa di S. Andrea *de Lavina*; inoltre, si dovranno analizzare la componente etnica greca – o latina di costumi greci –, dalla quale o per conto della quale l'iscrizione fu realizzata, e

² THEODOROS STUDITES, *Jamben auf verschiedene Gegenstände*, Einleitung, kritischer Text, Übersetzung und Kommentar besorgt von P. SPECK, Berlin 1968 (Supplementa Byzantina, 1), pp. 159-160.

i ceti sociali della città longobarda di Salerno, che gravitavano attorno alla chiesa sita nel cosiddetto «quartiere degli Amalfitani».

Il titolo più antico dell'edificio di culto è S. Andrea *de Lama*, mentre la forma *de Lavina* è registrata nei documenti a partire dal 1312³. L'appellativo si riferisce alla «lama» d'acqua che tutt'oggi scorre sotto il piano stradale nella zona antistante alla facciata settecentesca della chiesa attuale (tav. 1), ma che nel Medioevo lambiva la zona restrostante l'abside dell'edificio ritrovato a quota inferiore, come si dirà: si tratta di un rivo di natura pluviale che scende dalle pendici del *Plaium montis*, il cui corso d'acqua – oggi per buona parte ricoperto dai conci dei vicoli o dai palazzi storici – riemerge visibile sotto una grata, collocata all'inizio della rampa di gradoni che sale verso la chiesa di S. Maria della Lama⁴, a poca distanza da S. Andrea.

L'epigrafe greca fu scoperta a una quota di -3,75 m dal piano di calpestio dell'edificio moderno, sul rinfianco di una volta nella zona sud-est dell'ambiente ipogeo della chiesa, ambiente che venne alla luce alle quote più basse – a -5,80 m dal pavimento attuale – in seguito alla lunga e complessa campagna di scavo stratigrafico e di restauro conservativo promossa dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno. I lavori, affidati per la parte degli interventi di consolidamento strutturale alla direzione dell'architetto Giovanni Villani, funzionario del settore tecnico presso la Soprintendenza salernitana, iniziarono nel 1997 per un importo preventivato di 300 milioni di lire⁵.

La campagna di restauro – inizialmente mirata a restituire alla fruizione l'edificio di culto, interdetto all'accesso dei fedeli già prima del sisma del 23 novembre 1980⁶ per possibili crolli del tetto e cadute di cal-

³ G. CRISCI, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, seconda edizione riveduta ed integrata a cura di V. DE SIMONE - G. RESCIGNO - F. MANZIONE - D. DE MATTIA, I-III, Lancusi (SA) 2001: I, p. 76 con n. 9; cf. anche R. FIORILLO, *Il complesso altomedievale di S. Andrea de Lavina a Salerno*, in *Archeologia Medievale* 34 (2007), pp. 141-146: 141.

⁴ La prima attestazione dell'edificio di culto risale al gennaio 1055: cf. *Codex Diplomaticus Cavensis*, I-VIII, ediderunt M. MORCALDI - M. SCHIANI - S. DE STEPHANO, Neapoli-Mediolani 1873-1893 (rist. anast. Badia di Cava [1981]), [necnon] IX-X, ediderunt S. LEONE - G. VITOLO, Badia di Cava 1984-1990 [d'ora in poi: CDC]: VII, nr. 1209, p. 261; H. TAVIANI-CAROZZI, *La Principauté lombarde de Salerne (IX^e-XI^e siècle): pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, I-II, Roma 1991 (Collection de l'École française de Rome, 152): II, pp. 817-818 con n. 285; G. VILLANI, *La chiesa di S. Andrea della Lama nel quartiere delle Fornelle a Salerno*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, a cura di R. FIORILLO - P. PEDUTO, Firenze 2003 [http://www.bibar.unisi.it/node/330], pp. 616-623: 622.

⁵ VILLANI, *La chiesa di S. Andrea* cit., p. 616.

⁶ *Ibid.*

cinacci – si mostrò subito lunga e costosa, a motivo della complessa stratigrafia emersa dalle indagini georadar promosse nella seconda fase dei lavori tra il 1997 e il 1999, le quali mostrarono l'esistenza di un'intricata sovrapposizione di più edifici, ricostruibile in almeno quattro distinte fasi costruttive⁷, sotto il piano di calpestio attuale della chiesa.

Già soltanto la pianta dell'edificio di epoca moderna esibiva al direttore responsabile del restauro un'anomala scansione asimmetrica degli ambienti interni, per cui essi non potevano essere pertinenti a una chiesa a tre navate⁸. Il ribaltamento della pianta di 180 gradi rispetto all'originario assetto medievale (che prevedeva l'ingresso alla navata centrale dall'attuale Vicolo delle Galesse, esattamente alle spalle del complesso monumentale settecentesco) risale verosimilmente alla seconda metà del XVI secolo, epoca in cui numerosi edifici di culto salernitani furono profondamente modificati e adeguati al nuovo assetto viario della città, attraverso il rovesciamento in senso speculare della pianta⁹.

L'ambiente ipogeo era stato ipotizzato già a partire dalla quota – più elevata rispetto agli edifici circostanti – del piano di calpestio della chiesa moderna, ma di esso non c'era alcuna traccia evidente all'esterno e neppure memoria tra gli anziani residenti nel quartiere¹⁰. La sua presenza fu confermata a seguito delle prime indagini conoscitive nelle fasi preliminari della campagna di restauro e i suoi vani furono tutti restituiti alla fruizione dopo lo scavo stratigrafico e la conclusione dei lavori di consolidamento delle strutture.

Nelle fonti scritte non si trova alcuna menzione circa l'utilizzo che questo ambiente ipogeo poté avere: esso fu rimaneggiato più volte dopo una serie di eventi alluvionali favoriti dalla vicinanza della già ricordata lama d'acqua¹¹ che dà il nome alla chiesa stessa e all'attuale strada di accesso, i quali obliterarono la primitiva struttura di culto risalente alla fine del IX secolo, di cui è stata rinvenuta l'abside con significativi frammenti di affreschi nella zona sottostante l'attuale gradinata di accesso all'edificio di età moderna¹² (tav. 4).

⁷ *Ibid.*, p. 623.

⁸ *Ibid.*, p. 617 con fig. 3.

⁹ Cf. *ibid.*, p. 617, e soprattutto FIORILLO, *Il complesso altomedievale* cit., p. 143 con n. 12.

¹⁰ VILLANI, *La chiesa di S. Andrea* cit., p. 618.

¹¹ FIORILLO, *Il complesso altomedievale* cit., p. 145.

¹² *Ibid.*, p. 143.

Rosa Fiorillo, che nel 2007 ha pubblicato un importante studio che fa il punto sulla chiesa di S. Andrea ad alcuni anni di distanza dalla conclusione della campagna di scavo e restauro, pensa che in tale ambiente ipogeo fosse stato ricavato un oratorio, specialmente per la presenza del caratteristico *subsellium*, proprio a seguito dei rimaneggiamenti successivi alla parziale distruzione e all'interramento alluvionale dei livelli altimetrici del IX secolo, con la costruzione della soprastante chiesa romanica di XI, la quale è tuttora retta dai pilastri e dalle volte realizzati in modo da inglobare ciò che restava del primitivo edificio altomedievale¹³.

Persa l'originaria funzione di oratorio – a parere di chi scrive, anche a motivo del graduale declino dell'originaria componente etnica «amalfitana», sostanzialmente bilingue e di costumi e rito greci, la quale si riconosceva in questo edificio –, l'ambiente ipogeo tra il XIII e il XV secolo fu destinato a luogo di sepoltura¹⁴: la datazione è confermata dal rinvenimento, durante lo scavo, di alcune monete di fine XIII e XIV secolo, nonché di frammenti di ceramica invetriata e smaltata e di lacerti di affreschi, oltre ad alcuni monili in bronzo, vetro o avorio recuperati nelle tombe indagate dalla Fiorillo e da Paolo Peduto¹⁵.

Se si accetta la ricostruzione della Fiorillo e quindi l'ipotesi della destinazione a oratorio dell'ambiente ipogeo della chiesa romanica di XI secolo, la destinazione materiale dell'epigramma di Teodoro Studita (dipinto sul rinfiacco di una volta della struttura creata proprio per sostenere la nuova chiesa soprastante), il cui titolo nella tradizione manoscritta reca la dicitura «ai laici» (εἰς τοὺς κοσμικοὺς), sembrerebbe coerente con l'utilizzo dell'ambiente sotterraneo da parte di «laici» (probabilmente ricchi mercanti), grecofoni o comunque bilingui e di origine amalfitana o meglio atranese, i quali ancora nell'XI secolo riconoscevano nell'edificio un proprio centro di culto, insieme con la vicina chiesa di S. Trofimenia. Ma, come si dirà, l'*inscriptio* in testa al carme non corrisponde del tutto al suo contenuto, che è piuttosto una catechesi in versi rivolta da Teodoro Studita ai suoi confratelli circa l'opportunità di avvicinarsi al sacramento dell'eucaristia con animo purificato.

Tutto il quartiere cosiddetto «delle Fornelle» nella città di Salerno era stato insediato da gruppi di cittadini amalfitani o più nello specifico atranesi, i quali – come riferisce l'anonimo *Chronicon Salernitanum* (ultimi

¹³ *Ibid.*, p. 145 con n. 30.

¹⁴ *Ibid.*, p. 144 fig. 7.

¹⁵ *Ibid.*, p. 145.

decenni del X secolo)¹⁶ – nell'838 erano stati deportati¹⁷ (o, secondo alcuni studiosi moderni, inurbati)¹⁸ all'interno delle mura cittadine dal principe longobardo di Benevento, Sicardo (832–839), che aveva sconfitto e sottomesso la città di Amalfi.

Nella stessa chiesa di S. Andrea *de Lavina* è attestata la presenza di scribi-notai – come dimostra un atto risalente all'agosto del 1084¹⁹ –, i quali sottoscrivevano documenti redatti probabilmente per conto degli esponenti di spicco della minoranza bilingue di originaria provenienza amalfitana, ormai stabilmente insediata nel quartiere antico della città e integrata nella sua compagine etnica longobarda. L'edificio di culto assolveva, dunque, anche una funzione civile, ma – è bene ripeterlo – a questa dimensione «laica» sarebbe erroneo voler legare l'epigramma di Teodoro Studita trascritto nell'ambiente ipogeo basandosi sul titolo che si conserva nella tradizione manoscritta, giacché in realtà il contenuto del

¹⁶ *Chronicon Salernitanum*, § 72 bis [ed. U. WESTERBERGH, *Chronicon Salernitanum. A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*, Stockholm 1956 (Studia Latina Stockholmiensia, 3), p. 71].

¹⁷ V. VON FALKENHAUSEN, *La Campania tra Goti e Bizantini*, in *Storia e civiltà della Campania*, II: *Il Medioevo*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli 1992, pp. 7–35: 22, afferma che il principe Sicardo di Benevento, dopo aver conquistato Amalfi, impose alla popolazione di trasferirsi nelle mura di Salerno. Secondo il parere di G. GARGANO, *Salerno longobarda. Il Principato*, in *Storia di Salerno*, a cura di G. CACCIA-TORE – I. GALLO – A. PLACANICA, Pratola Serra (AV) 2000, pp. 115–123: 116–117, l'immigrazione forzata di Amalfitani (o meglio Atranesi) era probabilmente finalizzata ad affinare l'arte della marineria, in cui i Salernitani erano poco versati. Cf. anche VILLANI, *La chiesa di S. Andrea* cit., p. 623, e P. PEDUTO – M. PERONE, *Storia illustrata di Salerno*, Ospedaletto (PI) 2007 (Storie illustrate), p. 53.

¹⁸ TAVIANI-CAROZZI, *La Principauté lombarde* cit., II, p. 803.

¹⁹ Nel documento, conservato presso la Badia benedettina di Cava dei Tirreni (Archivio della Badia di Cava, arca XIV, nr. 21), la chiesa di S. Andrea *de Lama* è menzionata a proposito della sottoscrizione di un atto notarile nei locali del suo atrio: cf. CRISCI, *Salerno sacra* cit., I, p. 75 con n. 1; cf. anche VILLANI, *La chiesa di S. Andrea* cit., p. 620, e FIORILLO, *Il complesso altomedievale* cit., p. 143. Bisogna sottolineare che la produzione notarile di atti rogati in greco relativi alla città di Salerno è testimoniata da un numero molto esiguo di documenti conservati. L'unico atto in greco pertinente al periodo precedente alla conquista normanna è un documento risalente all'aprile del 1005 (*CDC*, IV, nr. 575, p. 57 = F. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, Neapoli 1865, nr. 13), redatto per la vendita di un terreno, il cui estensore è un prete della chiesa di S. Nicola, da identificare senza dubbio col cenobio greco – ma di fondazione privata longobarda (TAVIANI-CAROZZI, *La Principauté lombarde* cit., II, p. 815) – di S. Nicola di Gallucanta, situato tra Salerno e Vietri sul Mare: cf. A. PETERS-CUSTOT, *L'identité d'une communauté minoritaire au Moyen Âge. La population grecque de la principauté lombarde de Salerne (IX^e-XII^e siècles)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 121/1 (2009), pp. 83–97: 85 con nn. 13 e 17.

carne veicola tutt'altro messaggio, come si è già anticipato e si vedrà meglio più avanti.

La prima menzione certa della chiesa²⁰ risale al già citato documento del 1084, mentre l'anonimo *Chronicon* salernitano della fine del X secolo, pure attento a registrare eventi e luoghi della città longobarda, non attesta alcun edificio intitolato a s. Andrea: la chiesa del quartiere delle Fornelle fu dunque edificata con molta verosimiglianza tra il 980 e il 1084²¹, probabilmente per creare un centro di aggregazione spirituale per la ormai consistente comunità «amalfitana» residente a Salerno, al pari della chiesa di S. Trofimena, già registrata nei documenti fin dal 940²² – e menzionata nel *Chronicon* salernitano e in altre fonti letterarie²³ – ma edificata nel IX secolo per accogliere le reliquie della martire, originariamente conservate nella città costiera di Minori e poi traslate nella vicina Amalfi, al fine di proteggerle da una possibile trafugazione da parte di Sicardo, il quale in seguito le trasferirà prima a Salerno e poi a Benevento²⁴.

La datazione dell'originario edificio di culto dedicato all'apostolo Andrea tra la metà del IX e il X secolo risulterebbe confermata dal ritrovamento – alle quote più basse dello scavo stratigrafico, ossia a -5,80 m dal piano di calpestio moderno – di numerosi elementi architettonici e di lacerti di affreschi (tav. 4), non di matrice bizantina ma collocabili nel solco della «scuola beneventana», che possono essere messi a confronto con coevi edifici di matrice longobarda²⁵. Esaminando le famiglie

²⁰ Un inserto databile all'anno 999, allegato a un documento del giugno 1065 (Archivio di Stato di Salerno, Pergamene di S. Giorgio, nr. 17), cita una non meglio precisata chiesa di S. Andrea, che potrebbe identificarsi nell'edificio eretto presso la lama d'acqua nel quartiere delle Fornelle: cf. CRISCI, *Salerno sacra* cit., I, p. 75 e n. aggiuntiva a n. 1; VILLANI, *La chiesa di S. Andrea* cit., p. 620.

²¹ FIORILLO, *Il complesso altomedievale* cit., p. 143; la studiosa *ibid.*, p. 145, non esclude però la possibilità che una primitiva chiesa, dedicata all'apostolo Andrea, «sorgesse già nella metà del IX secolo, nello stesso quartiere e nello stesso luogo dove poi nell'XI secolo venne ampliata»: cf. anche il documento citato *supra*, n. 20.

²² CDC, II, nr. 377, pp. 225-228: documento del giugno 940 ricordato in un atto dell'anno 985. Cf. VILLANI, *La chiesa di S. Andrea* cit., p. 619; FIORILLO, *Il complesso altomedievale* cit., p. 144 con n. 28.

²³ TAVIANI-CAROZZI, *La Principauté lombarde* cit., II, p. 802.

²⁴ *Ibid.*, II, pp. 804-805.

²⁵ Cf. VILLANI, *La chiesa di S. Andrea* cit., pp. 621 e 622; FIORILLO, *Il complesso altomedievale* cit., pp. 143-144. La datazione dei brani superstiti degli affreschi rinvenuti nell'ambiente absidato, alle quote altimetriche più basse, è assegnata con prudenza al periodo tra l'VIII e la prima metà del IX secolo in P. PEDUTO – P. NATELLA, *Ad Corpus. Nuovi apporti dalla chiesa di S. Benedetto di Salerno*, in *Studi in memoria di Giuseppe Roma*, a cura di A. COSCARELLA, Arcavacata di Rende (CS) 2019 (Ricerche,

longobarde che ebbero porzioni di patronato sulla chiesa salernitana, si può desumere che S. Andrea della Lama fu probabilmente commissionata dal principe di Salerno Guaimario III (989-1027), che potrebbe averla donata alla comunità «amalfitana» insediata nella sua città, con l'intento di assicurare e sancire la sua protezione politica a quell'importante minoranza di costumi bizantineggianti e di rito greco²⁶.

D'altronde, a partire dal X secolo è ben documentato nel Principato longobardo di Salerno il fenomeno di fondazioni private di chiese e monasteri²⁷, che vengono poi affidati a sacerdoti o abati di rito greco: Huguette Taviani-Carozzi²⁸ cita su tutti il caso della chiesa dedicata nell'anno 972 a s. Giovanni Evangelista dai longobardi Adelgardo, detto Domnando, e Gaidenardo, detto Giacinto, – entrambi figli dell'*aurifex* Mascinio – nei pressi del corso inferiore del torrente Bonea, nel territorio dell'attuale comune di Vietri sul Mare; pochi anni dopo, nel 986, l'egumeno Saba – quasi unanimemente identificato con s. Saba il Giovane,

16), pp. 180-196: 185-186: l'autore ringrazia Paolo Peduto per la segnalazione del suo recente lavoro.

²⁶ FIORILLO, *Il complesso altomedievale* cit., p. 144: la protezione politica degli Amalfitani era stata già manifestata dal principe Guaimario III attraverso il suo primo matrimonio con Porpora di Tabellaria, su cui cf. TAVIANI-CAROZZI, *La Principauté lombarde* cit., I, p. 370 con n. 114. Come si dirà meglio in seguito, nel corso del X secolo i canonici e le preghiere della messa con rito romano vennero gradualmente tradotti in greco a uso delle minoranze di rito bizantino insediate nei principati longobardi: TAVIANI-CAROZZI, *La Principauté lombarde* cit., II, pp. 815-816; cf. VILLANI, *La chiesa di S. Andrea* cit., p. 622. Sullo «statuto speciale» di cui godevano le minoranze di lingua o costumi greci nel Principato longobardo di Salerno cf. P. PIRRONE, *La «staurothèque de Gaète»: un témoignage de la communauté «grecque» dans la principauté lombarde de Salerne?*, in K. STEWART - J. MORETON WAKELEY (eds.), *Cross-Cultural Exchange in the Byzantine World, c. 300-1500 AD. Selected Papers from the XVII International Graduate Conference of the Oxford University Byzantine Society*, Oxford-New York-Bern 2016 (Byzantine and Neohellenic Studies, 14), pp. 175-191: 190; P. PIRRONE, *La «stauroteca» di Gaeta: una testimonianza artistica costantinopolitana d'età macedone nel monastero di San Giovanni a Piro (Principato longobardo di Salerno)*, in *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca. Atti dell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Ravenna, 22-25 settembre 2015)*, II, a cura di S. COSENTINO - M.E. POMERO - G. VESPIGNANI, Spoleto 2019 (Quaderni della Rivista di Bizantinistica, 20), pp. 771-787 (con tavv. I-III): 784-785 e 786.

²⁷ TAVIANI-CAROZZI, *La Principauté lombarde* cit., I, pp. 623-628, e in particolare *ibid.*, pp. 625-626 sui privilegi concessi agli Amalfitani, in conseguenza della politica condotta già nel IX secolo da Sicardo nei confronti degli Atranesi insediati a Salerno.

²⁸ CDC, II, nr. 269, pp. 72-74; cf. TAVIANI-CAROZZI, *La Principauté lombarde* cit., II, pp. 813-815 con cartina nr. v.

monaco siciliano proveniente da Collesano²⁹ – e il presbitero Cosma (evidentemente di etnia greca) sottoscrivono la *charta traditionis* del monastero di S. Giovanni *secus mare* presso Vietri, monastero che essi ricevevano in concessione dai discendenti dei fondatori della chiesa ricordata sopra³⁰. Insieme col bene concesso, vengono elencati nel documento alcuni manoscritti liturgici scritti in greco, ma contenenti testi della liturgia romana: «idest omelia gregoriale unam [ossia un libro di omelie di Gregorio Magno], codices de quattuor evvangelia una, interpretationem evvangeliū unum, liber comiti tres [ossia tre lezionari], antefanario uno, et uno alium codicem, et actum apostolorum, sacramentario unum, totum scriptos manibus ex genere grecorum». Questi e altri esempi, secondo la Taviani-Carozzi³¹, testimoniano la diffusione nel Principato longobardo della cosiddetta «liturgia di s. Pietro», debitamente tradotta in greco, presso le comunità monastiche grecofone insediate in territorio salernitano, nel medesimo periodo in cui s. Saba il Giovane prima e s. Nilo poi davano nuovo slancio al monachesimo di rito propriamente greco, spostandosi dal *Mercurion*, nella Calabria settentrionale tirrenica, fino a Roma e Grottaferrata³².

Dunque, l'integrazione degli Amalfitani insediati nella città di Salerno – i quali dalla creazione del *thema* bizantino di Longobardia (sul finire del IX secolo)³³ sono spesso insigniti di titoli aulici imperiali, adot-

²⁹ Cf. V. VON FALKENHAUSEN, *La documentazione greca della Badia di Cava e il monachesimo italo-greco dei secoli XI-XII*, in *Riforma della Chiesa, esperienze monastiche e poteri locali. La Badia di Cava nei secoli XI-XII. Atti del Convegno internazionale di studi (Badia di Cava, 15-17 settembre 2011)*, a cura di M. GALANTE – G. VITOLO – G.Z. ZANICHELLI, Firenze 2014 (Millennio Medievale, 99; Strumenti e studi, n.s. 36), pp. 161-181: 167-168.

³⁰ CDC, II, nr. 382, pp. 233-234: 233: «...ante ydoneis hominibus Saba presbiter et abbas et Cosma presbiter, qui fuerunt natibi ex genere grecorum, dederunt in ecclesia vocabulum Sancti Iohanni pertinentes nobis, quem dedicatum abemus in rebus nostra de locum beteri ulter et coniunctum ad flubio qui dicitur Boneia...»; cf. TAVIANI-CAROZZI, *La Principauté lombarde* cit., II, p. 815 con n. 275; P. CHERUBINI, *Le pergamene di S. Nicola di Gallucanta (secc. IX-XI)*, presentazione di A. PRATESI, *Altavilla Silentina (SA) 1990* (Fonti per la storia del Mezzogiorno Medievale, 9), pp. 12-13; A. TIERNNO, *La presenza greca nel Principato longobardo di Salerno*, in *Annali Storici di Principato Citra* 2/2 (2004), pp. 24-34: 24 con n. 4.

³¹ TAVIANI-CAROZZI, *La Principauté lombarde* cit., II, pp. 815-816 con n. 279.

³² *Ibid.*, II, p. 816. Sull'identificazione dell'*eparchia* del *Mercurion* nel *thema* bizantino di Calabria si rimanda all'importante saggio di F. BURGARELLA, *L'eparchia di Mercurio: territorio e insediamenti*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 39 (2002) [2003], pp. 59-92.

³³ Cf. V. VON FALKENHAUSEN, *In Italia per la carriera. Funzionari e militari di origine orientale nell'Italia meridionale bizantina*, in *Bisanzio e le periferie dell'Impero. Atti del*

tano usi e costumi orientali e sono sostanzialmente bilingui³⁴ – e la loro fusione con l'etnia longobarda di lingua latina, voluta dal principe Sicardo nel IX secolo, passa anche attraverso la coesistenza – attestata nella documentazione relativa ai manoscritti liturgici coevi – della liturgia greca con quella romana e poi, a partire dal X secolo, di quella romana tradotta in greco, in una regione in cui le chiese private, fondate da laici, rispondono ai bisogni spirituali dei fedeli di rito romano così come di rito greco, sia in campagna sia in città³⁵.

A partire dalla seconda metà del X e fino ai primi decenni dell'XI secolo, nel Principato longobardo di Salerno emigrarono gruppi di religiosi e intere famiglie di laici provenienti da casali e villaggi della Calabria e della Sicilia, devastate dalle incursioni saracene³⁶: si trattava, oltre che di monaci (tutto sommato, itineranti per definizione)³⁷, di artigiani, preti e contadini che trovarono rifugio nei territori sottoposti all'egemonia dei principi salernitani.

In particolare, i religiosi greci furono ben accetti nelle aree di tradizione longobarda per diversi motivi, di ordine politico ed economico: anzitutto, essi non avevano alcuna connessione familiare o sociale con la locale aristocrazia e, quindi, affidare a monaci o preti greci la gestione dei monasteri di fondazione longobarda implicava per il proprietario laico mantenere il controllo sulla chiesa e sulle proprietà terriere³⁸. Inoltre, essi si integravano nella compagine economico-sociale, poiché si occupavano

Convegno Internazionale nell'ambito delle Celebrazioni del Millennio della fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Catania, 26-28 novembre 2007), a cura di R. GENTILE MESSINA, Acireale-Roma 2011, pp. 103-124: 107.

³⁴ Cf. V. VON FALKENHAUSEN, *Gli Amalfitani nell'Impero bizantino*, in *Amalfi and Byzantium. Acts of the International Symposium on the Eighth Centenary of the Translation of the Relics of St Andrew the Apostle from Constantinople to Amalfi (1208-2008)*, Rome 6 May 2008, ed. by G. FARRUGIA, Roma 2010 (Orientalia Christiana Analecta, 287), pp. 17-44: 21-23, 25-26, 29-30, 37.

³⁵ TAVIANI-CAROZZI, *La Principauté lombarde* cit., II, pp. 816-817.

³⁶ Cf. VON FALKENHAUSEN, *La documentazione greca* cit., p. 166; EAD., *Greek monasticism in Campania and Latium from the tenth to the fifteenth century*, in *Greek Monasticism in Southern Italy. The Life of Neilos in Context*, ed. by B. CROSTINI - I.A. MURZAKU, London-New York 2018, pp. 78-95: 78 e 79.

³⁷ Cf. S. LUCÀ, *La produzione libraria*, in *Byzantino-Sicula, VI: La Sicilia e Bisanzio nei secoli XI e XII. Atti delle X Giornate di studio della Associazione Italiana di Studi Bizantini (Palermo, 27-28 maggio 2011)*, a cura di R. LAVAGNINI - C. ROGNONI, Palermo 2014 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici «Bruno Lavagnini». Quaderni, 18), pp. 131-174 (con tavv. 1-11): 133 con n. 5.

³⁸ Cf. VON FALKENHAUSEN, *La documentazione greca* cit., p. 171; EAD., *Greek monasticism* cit., p. 81.

di bonificare il territorio, introducendo anche pratiche agricole avanzate, tra cui per esempio il debbio: con questa tecnica vaste aree da disboscare venivano incendiate, fattore che comportava il duplice vantaggio di liberare in breve tempo il terreno e di favorirne la fertilità³⁹. Pertanto, le comunità ellenofone che gravitavano intorno ai cenobi greci, sorti nei territori più impervi del Principato salernitano lungo gli assi viari antichi (ma non solo)⁴⁰, ottennero vasta protezione dai sovrani longobardi, i quali talvolta tollerarono anche l'insediamento di vescovi greci nelle diocesi ricadenti nei loro domini⁴¹.

La coesistenza all'interno delle mura di Salerno dell'originaria componente etnica «amalfitana», sostanzialmente bilingue e di usi e costumi «orientali», con le nuove famiglie greche di provenienza calabro-sicula (migrate verso nord per sfuggire alle scorrerie degli Arabi di Sicilia) – le quali ben presto risulteranno integrate nell'assetto socio-economico della città – sarà una costante anche dopo la conquista normanna di Salerno nel 1077⁴², ottenuta dopo otto mesi di assedio dalle truppe di Roberto il Guiscardo a scapito del cognato Gisulfo II, ultimo sovrano longobardo.

³⁹ Cf. A. LUZZI, *Bosco, coltivazione e allevamento nelle Vite dei santi monaci italogreci (sec. IX-XII)*, in *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale bizantina. Atti della sesta Giornata di studi bizantini (Arcavata di Rende, 8-9 febbraio 2000)*, a cura di F. BURGARELLA - A.M. IERACI BIo, Soveria Mannelli (CZ) 2006 (Studi di Filologia Antica e Moderna, 13), pp. 137-154: 151 con n. 93; M. FALLA CASTELFRANCHI, *I monasteri bizantini nel principato longobardo di Salerno*, in *Riforma della Chiesa, esperienze monastiche cit.*, pp. 149-160: 151-152.

⁴⁰ Cf. FALLA CASTELFRANCHI, *I monasteri bizantini cit.*, p. 153.

⁴¹ Come a Olevano sul Tusciano, sembra a partire dall'anno 1010: cf. M.R. MARCHIONIBUS, *Il Cilento bizantino. Monastero di S. Maria de Pactano*, Vatolla (SA) 2004, p. 38.

⁴² Cf. PETERS-CUSTOT, *L'identité d'une communauté minoritaire cit.*, pp. 88-92; EAD., *Les Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IX^e-XIV^e siècle). Une acculturation en douceur*, préface de J.-M. MARTIN, Rome 2009 (Collection de l'École française de Rome, 420), pp. 74-77; A. TIERNO, *Il Vaticano Borgiano gr. 27: un rotolo liturgico in lingua greca prodotto a Salerno*, in *Annali Storici di Principato Citra* 4/1 (2006), pp. 44-53: 47 e 48-49 con n. 19; in età ormai pienamente normanna, tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, la minoranza grecofona nella città di Salerno poteva contare ancora su alcuni esponenti di spicco, come i consorti – di chiara etnia greca – Àrgiro e Semne (vissuti sotto il dominio normanno al tempo di Ruggero Borsa e del vescovo Alfano, da identificare con molta verosimiglianza in Alfano II), i quali furono talmente facoltosi da commissionare un sontuoso rotolo liturgico pergameneo, a rimarcare il proprio *status* sociale e la propria identità culturale. Il *Vat. Borg. gr. 27* contiene la liturgia crisostomica nella recensione costantinopolitana: cf. S. LUCA, *Testi medici e tecnico-scientifici del Mezzogiorno greco*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Fisciano-Salerno,*

Si torni ora all'epigrafe greca. La datazione del lacerto di parete a sfondo bianco, su cui essa è dipinta, è collocata dagli studiosi del sito archeologico di S. Andrea della Lama tra il X e l'XI secolo, sulla base della stratificazione del palinsesto di intonaci – alcuni dei quali affrescati – rinvenuti a un livello superiore rispetto al piano dell'iscrizione⁴³. La maiuscola accentata⁴⁴ dell'epigrafe risente di talune caratteristiche proprie delle minuscole librarie coeve, quali la legatura *epsilon-iota* a lin. 2, ed esibisce una certa tendenza all'uso dei nessi epigrafici, più frequenti per le lettere con tratti verticali contigui, quali ad esempio *alpha* e *ny*, *alpha* e *rho*, *my* ed *eta*, *pi* ed *eta*, *tau* ed *eta*. Non mancano lettere sovrascritte, come *tau* su *epsilon* o *tau* su *omega*, o *supra lineam*, come *delta* e *iota*, sebbene quest'ultimo sia quasi del tutto evanido. La forma più caratteristica è quella, già ricordata, del *phi* con tratto verticale lungo, tendente a valicare lo schema bilineare della maiuscola, e con ovale schiacciato verso il basso. La sicurezza nell'esecuzione e la sostanziale rotondità del tracciato delle lettere, quasi tutte inscrivibili in un modulo rettangolare, nonché l'uniformità del disegno, il *ductus* sciolto e la regolarità del bilinearismo – rotto soltanto dai tratti verticali delle lettere *tau*, *phi* e *rho* – fanno comunque pensare alla scrittura di uno scriba/pittore molto alfabetizzato, lontana dagli esiti incerti che nel medesimo periodo si possono osservare, ad esempio, in sottoscrizioni in maiuscola di documenti pugliesi da parte di scriventi semialfabetizzati⁴⁵.

28-30 settembre 2009), a cura di G. DE GREGORIO - M. GALANTE con la collaborazione di G. CAPRIOLO - M. D'AMBROSI, Spoleto 2012 (Studi e ricerche, 5), pp. 551-605 (con tavv. I-VI): 552 con n. 5 (con ulteriore bibliografia). Va rilevato che la realizzazione del rotolo liturgico nella diocesi di Salerno è messa in discussione da André Jacob in *Codici greci dell'Italia meridionale*, a cura di P. CANART - S. LUCÀ, Roma 2000, p. 75, scheda nr. 23; si veda pure A. JACOB, *Rouleaux grecs et latins dans l'Italie méridionale*, in *Recherches de codicologie comparée. La composition du codex au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, textes édités par Ph. HOFFMANN, Paris 1998 (Bibliologie), pp. 69-97: 82-87.

⁴³ Cf. VILLANI, *La chiesa di S. Andrea* cit., pp. 618, 620 con fig. 8 e 621; FIORILLO, *Il complesso altomedievale* cit., p. 145.

⁴⁴ Accenti e spiriti nelle iscrizioni bizantine compaiono di regola non prima dell'XI secolo, ma non mancano esempi risalenti ad epoca anteriore, come attesta l'epigrafe della chiesa di S. Andrea della Lama: cf. A. RHOBY, *Byzantinische Epigramme in inschriftlicher Überlieferung, I. Byzantinische Epigramme auf Fresken und Mosaiken*, Wien 2009 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 374 = Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 15), p. 72 con bibliografia citata a n. 294.

⁴⁵ Cf. D. ARNESANO, *La maiuscola greca nelle sottoscrizioni dei documenti pugliesi*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di P. FIORETTI con la collaborazione di A. GERMANO - M.A. SICILIANI, Spoleto 2012 (Collectanea, 28), pp. 35-57 (con tavv. I-V): 40-41 e 55-56. Più in generale, sugli esiti grafici rilevabili nelle

Si sarebbe portati a pensare, senza timore di non cogliere nel segno, che l'autore dell'iscrizione salernitana – peraltro latrice di un testo letterario di ambito monastico, quali sono gli epigrammi «su argomenti diversi» di Teodoro Studita – possa essere un monaco o un presbitero, forse meglio che un laico, educato alla scrittura libraria greca coeva: si potrebbe anche ipotizzarne una provenienza calabrese o siciliana, tenuto conto delle migrazioni che, dai territori dell'Italia meridionale ancora sottoposti all'egemonia bizantina, nel corso del X e dell'XI secolo – a causa delle scorrerie saracene – videro l'arrivo di monaci e laici grecofoni in regioni a prevalenza longobarda, quali la Basilicata, la Campania, il Lazio⁴⁶. Le testimonianze scritte di queste minoranze grecofone e i manufatti librari che con loro giunsero in territorio longobardo – non solo per gli usi liturgici, ma anche per l'apprendimento della lingua greca⁴⁷ – ben presto dovettero rapportarsi con la locale cultura occidentale basata sul latino e con la prassi rituale legata alla «liturgia di san Pietro», come si è detto sopra.

Si trascrive qui, dunque, il testo dell'epigrafe rispettandone l'alternanza di forme maiuscole (dominanti) e minuscole (rare, in qualche legatura), con l'avvertenza che i compendi o le legature sono sciolti tra parentesi e che la doppia barra verticale indica fine riga:

iscrizioni greche dell'Italia meridionale si veda A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Roma 1996 (Collection de l'École française de Rome, 222). Inoltre, per un approccio al complesso problema del rapporto tra le scritture monumentali ed esposte e la maiuscola libraria, strettamente correlato all'affermazione in quest'ultimo campo della maiuscola liturgica, si consulti P. ORSINI, *Scrittura come immagine. Morfologia e storia della maiuscola liturgica bizantina*, Roma 2013 (Scritture e libri del Medioevo, 12); G. CAVALLO, *Corpus delle iscrizioni bizantine e pratiche della cultura scritta. Note su questioni aperte e prospettive future*, in A. RHOBY (ed.), *Inscriptions in Byzantium and Beyond. Methods-Projects-Case Studies*, Wien 2015 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 478; Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 38), pp. 93-105: 99-100. Nel codice *Patm.* 33 (anno 941, prodotto a Reggio Calabria) al f. 190r si legge una sottoscrizione in dodecasillabi, vergata in una maiuscola epigrafica che però esibisce caratteristiche grafiche sostanzialmente diverse dalla scrittura adoperata nell'epigrafe salernitana: S. LUCÀ, *Sulla sottoscrizione in versi del Vat. gr. 2000 (ff. 1-154)*, in *Ὁὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, I, a cura di C. BRAIDOTTI - E. DETTORI - E. LANZILLOTTA, Roma 2009, pp. 275-308 (con tavv. 1-11): 286 e 295.

⁴⁶ S. LUCÀ, *Interferenze linguistiche greco-latine a Grottaferrata tra XI e XII secolo*, in *Studi paleografici e papirologici in ricordo di Paolo Radiciotti*, a cura di M. CAPASSO - M. DE NONNO, Lecce 2015 [= *Papyrologica Lupiensia* 24/Suppl. (2015)], pp. 295-331: 299 con n. 4 (ulteriore bibliografia); S. LUCÀ, *Testi medici e tecnico-scientifici del Mezzogiorno greco* cit., pp. 551-558: 553.

⁴⁷ S. LUCÀ - A. VENA, *Resti di un codice grammaticale greco ad Acerenza, in Basilicata*, in *Néa Πόλη* 11 (2014) [2015], pp. 121-144 (con tavv. 1-8): 127 e 130-131.

+ X̄(ριστο)ῤ̄ μαθηταὶ το[....]θοῦ [....ε]νος · μήνι[.]έρο[....]εἶς ε[.....] || ταῖς
 μάχαις · πῶς (εἰ)ς τὸν ἀγτοῦ βαινέτε φρικτὸν δόμον · || δῶρων π[.]άγων
 πῶς μεθέ[.....]ς · καὶ μῆνι(οῦ)δας ο προσελο[.] || ἐν δόλω · φι[.]φν [.]εν
 ἔξω μῆνιφ[.....]φθη μαθητῆς π[.]ρακῶς τὸν Δ[.....] ||⁵ μῆδεῖς παρείτω
 λοιπῶν ἐχθροῦ[.....]ς κατ ἀγτοῦ πηγνῶν τῆ καρ^αα || αἰωνίον ἦν
 ἀντιδωρον λαμβανῶν · γνων[....] τα τῆδε προσφιλ(ῶς) σχῶμεν πάντες :· ||

5 καρ^αα] δ et ι fere evanida supra lineam

ovvero, in trascrizione in minuscola:

+ x̄(ριστο)ῦ μαθηταὶ το[....]θοῦ [....ε]νος · μήνι[.]έρο[....] εἶς ε[.....] ||
 ταῖς μάχαις · πῶς (εἰ)ς τὸν ἀγτοῦ βαινέτε φρικτὸν δόμον · ||
 δῶρων π[.]άγων πῶς μεθέ[.....]ς · καὶ μῆνι(οῦ)δας ο προσελο[.] ||
 ἐν δόλω · φι[.]φν [.]εν ἔξω μῆνιφ[.....]φθη μαθητῆς π[.]ρακῶς τὸν δ[.....] ||
 5 μῆδεῖς παρείτω λοιπῶν ἐχθροῦ[.....]ς κατ ἀγτοῦ πηγνῶν τῆ καρ^αα ||
 αἰωνίον ἦν ἀντιδωρον λαμβανῶν · γνων[....] τα τῆδε προσφιλ(ῶς) σχῶμεν πάντες :· ||

Si tratta, come si è già detto, dell'epigramma xxii Speck di Teodoro Studita, il cui testo integrale in dodecasillabi è trascritto sulla parete *zeilenweise* – ossia disposto su righe orizzontali –, con un *lay-out* che fa coincidere *grosso modo* due versi del carne per ogni riga dell'epigrafe (con l'eccezione di linn. 2 e 4). L'interpunzione adoperata dallo scriba permette di individuare agevolmente il confine dei versi con il ricorso al punto medio⁴⁸, che è ben visibile per esempio a lin. 1, per separare i vv. 1 e 2, e a lin. 2, per marcare la fine di v. 2 e l'inizio di v. 3. Si registrano alcuni errori ortografici dovuti a scambio quantitativo o/ω (λοιπῶν per λοιπόν, πηγνῶν per πηγνῶν, γνῶντες per γνόντες) oppure omofonico ει/ι (παρείτω, lezione erronea concorde di tutti i manoscritti e probabilmente risalente all'archetipo, in luogo di παρίτω, così corretto da Speck per la maggiore congruenza semantica del verbo)⁴⁹, ma sostanzialmente l'ortografia dell'epigrafe salernitana è abbastanza controllata.

⁴⁸ Cf. A. RHOBY, *Inscriptions and Manuscripts in Byzantium: a Fruitful Symbiosis?*, in *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*, a cura di M. MANIACI – P. ORSINI, Cassino 2015 (Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia, 11), pp. 15–44 (con figg. I–II): 22 con n. 37.

⁴⁹ SPECK, *Jamben auf verschiedene Gegenstände* cit., p. 160 (in apparato *ad loc.*). L'editore in apparato propone anche la correzione alternativa παρείτω, aoristo medio da παρίημι «lasciar venire», «ammettere», «ricevere», ma nel testo stampa l'imperativo presente παρίτω da πάρεμι (εἶμι) «entrare», «presentarsi». Nel caso di quest'ultima lezione, la grafia erronea παρείτω si sarebbe ingenerata a causa della lunghezza richiesta alla quarta sillaba del dodecasillabo, nonostante la norma bizantina sui *dichrona* preveda che *iota* possa essere considerato indifferentemente lungo o breve.

Alla lin. 1 è facilmente congetturabile in lacuna la lezione τοῦ ἀγα]θοῦ [ποιμέ]νος, in quanto lo spazio nei *vacua* visibili sulla fotografia scattata prima del restauro dell'epigrafe è pienamente compatibile con la larghezza delle lettere ricostruibili in essi (tav. 2); inoltre, fuori lacuna si leggono chiaramente le lettere το[...]₁ΘΟΥ [...₂ε]ΝΟC e il sintagma τοῦ ἀγαθοῦ ποιμένος è peraltro conforme all'*usus scribendi* di Teodoro Studita⁵⁰, oltre a essere metricamente ineccepibile.

Il testo normalizzato ed emendato da errori omofonici o di scambio quantitativo e di accento, che si può restituire alla luce delle integrazioni in lacuna e delle congetture qui proponibili – in base anche all'edizione critica di Paul Speck –, è il seguente:

- Χριστοῦ μαθηταί, τοῦ ἀγαθοῦ ποιμένος,
 μῆνιν φέροντες εἰς ἑαυτοὺς ταῖς μάχαις,
 πῶς εἰς τὸν αὐτοῦ βαίνετε φρικτὸν δόμον;
 δώρων πανάγνω πῶς μεθέξετε ξένως;
 5. καὶ μὴν Ἰούδας, ὁ προσελθὼν ἐν δόλῳ,
 φιλῶν μὲν ἕξω, μνησίων δὲ τοῖς ἕσω,
 ὄφθη μαθητῆς πεπρακῶς τὸν δεσπότην.
 μηδεὶς παρίτω λοιπὸν ἐχθροδῶς ἔχων,
 ξίφος κατ' αὐτοῦ πηγνύων τῇ καρδίᾳ,
 10. αἰώνιον πῦρ ἀντίδωρον λαμβάνων.
 γνόντες τὰ τῆδε προσφυλῶς σχῶμεν πάνυ.

1. τοῦ ἀγα]θοῦ [ποιμέ]νος supplevi in lacunis : τοῦ καλοῦ καὶ πραέος codd. || 2. μῆνιν codd. : μὴν[iv] (an μὴν[ην]?) inscriptio || 8. μηδεὶς codd. : μηδεὶς inscriptio | παρίτω corr. Speck : παρείτω codd. et inscriptio | λοιπὸν codd. : λοιπῶν inscriptio || 9. πηγνύων codd. : πηγνῶν inscriptio || 11. γνόντες corr. Speck : γνῶντες codd. : γνων[τες] inscriptio

L'epigramma XXII fa parte di un mini-ciclo, composto dai nrr. XX–XXII dell'edizione Speck, che verte su preghiere e ammonimenti ai monaci, simili nello stile alle *Catechesi* dello Studita⁵¹. L'*inscriptio* «ai laici»,

⁵⁰ Cf. *exempli gratia* THEOD. STUD., *Epist.* 11 lin. 75; 30 lin. 52 [ed. G. FATOUROS, *Theodori Studitae Epistulae*, I–II, Berolini–Novi Eboraci 1992 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae. Series Berlinensis, 31/1–2): I, pp. 37 e 84]; *Catech. Magna* 34, p. 247 lin. 14; p. 248 lin. 9 [ed. A. ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ–ΚΕΡΑΜΕΥC, *Τοῦ ὁσίου Θεοδώρου τοῦ Στουδίτου Μεγάλη Κατήχησις, βιβλίον δεύτερον*, ἐν Πετροπόλει 1904]. Dello stesso Teodoro Studita cf. anche l'*epist.* 455 linn. 55–56 [FATOUROS, *Theodori Studitae Epistulae* cit., II, p. 646], in cui si dice che i μαθηταί, i discepoli di Gesù, non ancora partecipi dello Spirito Santo «buono e mite», non gradivano le parole del Maestro: ταῦτα γὰρ ἀκούοντα τὸν Ἰησοῦν οὐκ ἤρεσκον οἱ τοῦ πραέος τότε καὶ ἀγαθοῦ πνεύματος ἀμέτοχοι μαθηταί (corsivo di chi scrive).

⁵¹ SPECK, *Jamben auf verschiedene Gegenstände* cit., p. 51.

che certamente non risale a Teodoro, ma si deve – come tutte le altre – a uno dei primi redattori che curò la sistemazione editoriale degli epigrammi dell'abate di Studios, appare leggermente fuorviante rispetto al tema del carne, il quale è invece incentrato sul sacramento dell'eucaristia e sulla partecipazione a essa con animo puro. L'anonimo autore dell'*in-scriptio* sembra rivolgersi ai «laici», cioè ai non chierici, che visitano il monastero non come ospiti o viandanti (argomento del successivo epigramma XXIII), ma prendono parte attiva alla liturgia partecipando alla santa comunione⁵².

La traduzione del testo tradito nell'epigrafe salernitana, con la notevole variante integrabile in lacuna al v. 1 τοῦ ἀγαθοῦ ποιμένος in luogo della lezione τοῦ καλοῦ καὶ πραέος trasmessa dal consenso dei codici, è dunque la seguente:

- O discepoli di Cristo *Buon Pastore*,
 che portate l'ira gli uni contro gli altri nelle contese,
 come vi recate nella Sua terribile dimora?
 Come parteciperete, a Lui estranei, dei Suoi doni più santi?
5. Certo, anche Giuda, che si avvicinò pieno di astuzia,
 baciandoLo esteriormente, ma pieno di collera nell'intimo,
 si mostrò Suo discepolo, anche se aveva venduto il Signore.
 Nessuno entri qui, dunque, con animo ostile,
 e con la spada conficcata nel cuore contro di Lui,
10. poiché riceverà il fuoco eterno in contraccambio⁵³.
 Sapendo ciò, trattiamoci a vicenda con grande amorevolezza.

1. *Buon Pastore*] *buono e mite* codd.

⁵² *Ibid.*, p. 159 (in apparato).

⁵³ Va rilevato che il vocabolo ἀντίδορον si riferisce (qui antifrasticamente) al pane benedetto distribuito ai fedeli al termine della liturgia: cf. A. JACOB, *Uno stampo per eulogie pasquali rinvenuto a S. Maria di Cerrate (Lecce)*, in *Néa Póμη* 14 (2017) [= *Κῆπος ἀειθαλής. Studi in ricordo di Augusta Acconcia Longo*, II, a cura di F. D'AIUTO - S. LUCÀ - A. LUZZI], pp. 379-389: 380 con n. 7 (ulteriore bibliografia). Nel contesto del carne di Teodoro Studita, esso allude alla ricompensa nefasta spettante al cristiano che si sarà avvicinato con animo non pacificato al sacramento dell'eucaristia. Questo induce a pensare che il nostro epigramma fosse stato posto nella chiesa salernitana con il significato di un richiamo alla necessità, per il fedele che assisteva alla messa, della previa riconciliazione con i fratelli per potersi accostare santamente alla comunione, come del resto accade di poter rilevare anche in altre epigrafi bizantine, specialmente absidali, o in composizioni epigrammatiche di analogo contenuto «eucaristico», cf. ad es. M. RE, *Le due iscrizioni dipinte dell'abside centrale, in San Filippo di Fragalà. Monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architettura e decorazione pittorica (...)*, sous la direction de S. BRODBECK [ET AL.], Bari-Rome 2018 (Collection de l'École française de Rome, 533), pp. 159-165: 163 (con rinvio ad altri casi e bibliografia).

In conclusione, l'epigrafe greca dipinta nell'ambiente ipogeo della chiesa salernitana di S. Andrea *de Lavina* si è rivelata un importante testimone della diffusione in ambiente longobardo della letteratura monastica bizantina, pressappoco nel medesimo periodo in cui Nilo da Rossano e i suoi confratelli – anche attraverso la febbrile attività di copia di manufatti librari, molti dei quali contenenti la *Parva Catechesis* di Teodoro Studita, come rileva Santo Lucà⁵⁴ – favorirono la diffusione della liturgia greca e dell'ascetismo orientale di impronta studita⁵⁵ nei territori del Principato, da essi attraversati lungo il cammino che li portò dal *Mercurion* a Grottaferrata.

L'estensore del testo, che esibisce un buon grado di alfabetizzazione ed educazione calligrafica, potrebbe essere stato proprio un monaco greco di origine calabrese o siciliana, probabilmente giunto a Salerno – forse su invito della locale comunità «amalfitana», se non del principe longobardo Guaimario III in persona, che ne fu il referente politico – al fine di diffondere il rito bizantino e le pratiche ascetiche orientali, le quali riscosero vasta ammirazione tra gli Amalfitani e i Longobardi⁵⁶ prima, tra i Normanni poi. Non è superfluo ricordare che il monachismo greco si era diffuso già da tempo in tutto il Principato longobardo per le ragioni esaminate in precedenza e che Nilo da Rossano intorno al 940 fu tonsurato presso il cenobio greco di S. Nazario, nell'attuale comune cilentano di S. Mauro La Bruca, prima di ritornare nella «Tebaide» del *Mercurion*⁵⁷.

⁵⁴ S. LUCÀ – G. NARDOZZA, *La Parva Catechesis di Teodoro Studita in Italia meridionale: un nuovo testimone ritrovato a Melfi, in Basilicata, in Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 52 (2015) [2016], pp. 93-164 (con tavv. 1-17): 151: «i testimoni vettori della *Parva Catechesis* [...], quasi tutti del secolo X e X/XI, sono riconducibili a quella sorta di scriptorium "itinerante" che fece capo alla figura carismatica di Nilo da Rossano e alla sua "scuola", la cui attività si dispiegò in Calabria e Lucania e lungo la direttrice campano-laziale sino alle porte di Roma».

⁵⁵ *Ibid.*, p. 97: «il monachismo italogreco si caratterizzò sin dal secolo X per la sua connotazione prettamente studita».

⁵⁶ Cf. VON FALKENHAUSEN, *La documentazione greca* cit., p. 177 con n. 113; EAD., *Greek monasticism* cit., p. 80.

⁵⁷ Cf. *Vita Nili Iun.*, 4, 33-35: Ὑψ' ὄν καταπλαγέντες οἱ τῶν μοναστηρίων ἐξάρχοντες, ἐβουλεύσαντο τοῦτον ἐφ' ἕτερον κράτος ἐκπέμψασθαι, κάκεισε τὸ ἅγιον σχῆμα ἐνδύσασθαι; 5, 9-11: Σκέπτεται τοίνυν ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος καταλαβέσθαι τὸ τοῦ ἁγίου Ναζαρίου καλούμενον μοναστήριον, κάκει τὸ τοῦ πόθου πληρῶσαι ἐπάγγελμα [ed. G. GIOVANNELLI, *Bios kai politeia tou osiou patros hmwon Neilou tou Neou*, testo originale greco e studio introduttivo (cod. greco Cryptense B.β.II), Badia di Grottaferrata 1972]; trad. italiana in *Vita di S. Nilo fondatore e patrono di Grottaferrata*, versione e note a cura dello Jeromonaco G. GIOVANNELLI, Badia di Grottaferrata 1966, p. 17 con

L'assenza (del resto, normale in un'epigrafe) dell'*inscriptio* εἰς τοὺς κοσμηκοὺς in testa al carme xxii di Teodoro Studita come trascritto sulla parete, ma anche l'orientamento *zeilenweise* dei suoi versi e l'aspetto del *lay-out* dell'epigrafe, sono tutti elementi i quali potrebbero persino autorizzare a pensare che il testo greco sia stato copiato da un «modello prelibrario», anteriore o comunque indipendente dalla tradizione manoscritta discesa dall'archetipo (α), ricostruito da Paul Speck nella sua magistrale edizione: tale modello dell'epigrafe salernitana potrebbe essere forse identificato in una copia derivata dalla «mini-silloge», databile al IX secolo, costituita dagli epigrammi III-XXIX e caratterizzata proprio dall'assenza delle *inscriptiones* in testa ai carmi⁵⁸.

Il testo tràdito dall'epigrafe salernitana testimonia dunque uno stadio anteriore nella trasmissione degli epigrammi «su argomenti diversi» di Teodoro Studita, autonomo rispetto alla tradizione discesa dall'archetipo librario, com'è confermato dall'importante variante testuale che si legge alla lin. 1 (τοῦ ἀγαθοῦ ποιμένου), la quale trova pieno riscontro nell'*usus scribendi* dell'abate di Studios.

MARIO D'AMBROSI
Università degli Studi di Salerno
(mdambrosi@unisa.it)

n. 17 a pp. 129-136. In attesa della pubblicazione dell'edizione postuma di Enrica Follieri per le cure di Andrea Luzzi e Francesco D'Aiuto, si consulti la nuova edizione della *Vita* del santo monaco, accompagnata da un'agile traduzione in lingua inglese, ma sprovvista di apparato critico e dei *loci* (in linea con i criteri editoriali della collana che la ospita): *The Life of Saint Neilos of Rossano*, ed. and translated by R.L. CAPRA - I.A. MURZAKU - D.J. MILEWSKI, Cambridge, MA-London 2018 (Dumbarton Oaks Medieval Library, 47). Si veda inoltre A. LUZZI, *La Vita di san Nilo da Rossano tra genere letterario e biografia storica*, in *Les Vies des saints à Byzance. Genre littéraire ou biographie historique? Actes du II^e colloque international philologique «Ἐκρημεία» (Paris, 6-7-8 juin 2002)*, organisé par l'E.H.E.S.S. et l'Université de Chypre sous la direction de P. ODORICO - P.A. AGAPITOS, Paris 2004 (Dossiers byzantins, 4), pp. 175-189: 181 con n. 27.

⁵⁸ SPECK, *Jamben auf verschiedene Gegenstände* cit., pp. 57, 59 (*stemma codicum*) e soprattutto pp. 66-69 sulle *inscriptiones* premesse ai carmi da un anonimo redattore nella tradizione discesa dall'archetipo librario.



Tav. 1. Salerno, chiesa di S. Andrea *de Lavina*: facciata esterna settecentesca (foto dell'autore).



Tav. 2. Salerno, chiesa di S. Andrea de Lavina: l'epigrafe nel 2003 prima della pulitura e del restauro conservativo della parete (foto di Paolo Peduto, per gentile concessione).



Tav. 3. Salerno, chiesa di S. Andrea de Lavina: l'epigrafe dopo il restauro (foto dell'autore).



Tav. 4. Salerno, chiesa di S. Andrea de Larina: ambiente ipogeo, abside, particolare degli affreschi di IX secolo (foto dell'autore).

RÉSUMÉS DEGLI ARTICOLI

Emanuele E. INTAGLIATA

A Tale of Three Cities. Remarks on Urban Survival along the Southwest Black Sea Coast between Late Antiquity and the Middle Byzantine Period

Nel presente articolo l'autore si propone di presentare, pur in maniera succinta e necessariamente incompleta, le vicende storiche e i monumenti di tre città lungo le sponde meridionali del Mar Nero (Eraclea Pontica, Tios, Amastride) in età bizantina, e, al contempo, di riflettere sulle ragioni della loro continuità abitativa, che sembra in contrasto con quanto invece attestato nell'entroterra, dove nel periodo medio-bizantino molti centri urbani risultano abbandonati.

Francesco D'AIUTO

Sopravvivenza e riuso di strofi dell'«Inno alfabetico Schøyen» nel Tropologio Sin. gr. NE ΜΓ 56+5 e in antichi testimoni dell'Ottoeco

Ten years after the publication of the «Schøyen Hymn» – a rare example of a type of archaic proto-Byzantine hymns which had been unknown until then –, the author comes back to this discovery in order to offer and discuss new data that have recently emerged. First of all, the liturgical date for which the «Schøyen Hymn» was destined seems to have been the ancient commemoration of the Myrrhbearers on Tuesday of the second week after Easter (whereas the third Sunday of Easter, or «Sunday of the Myrrhbearers», was later dedicated to their commemoration): not surprisingly, in fact, under the date of the Tuesday of the Myrrhbearers, the author of this study found, in the famous «Sinai Tropologion» *Sin. gr. NE ΜΓ 56+5*, three strophes of the «Schøyen Hymn» reused as if they were a group of stichera within the vespers office. Moreover, a few troparia of the «Schøyen Hymn» – likewise reused as stichera – have been also found in ancient manuscripts of the Oktoëchos (*Sinai Greek 1593*, 9th cent.; *Sinai Greek 792*, 10th-11th cent.; *Sinai Greek 784*, 12th cent.), in the evening or morning offices of the seventh week of the oktoëchal cycle, a week which is characterized, from a musical point of view, by the use of the same third plagal mode (or ἦχος βαρύς) on which the «Schøyen Hymn» was sung. Furthermore, some strophes of the same hymn can be recognized in a Georgian translation within the oktoëchal section in manuscripts of the «ancient *Iadgari*», where they were also sung at lauds but on the Sunday of the third plagal mode. The presence of these troparia in the oldest witnesses of the *Iadgari* seems to suggest that there commenced at a very early date (apparently, already in the 4th or 5th cent.

AD) the process of reduction of the «Schøyen Hymn» – and of other hymns of the same kind, which must have also fallen into disuse as unitary compositions quite soon – to a few excerpts of single strophes that were normally reused as if they were monostrophic compositions. The fact that, in old manuscripts of the Greek Oktoëchos or in Georgian witnesses of the «ancient *Iadgari*», isolated troparia of the «Schøyen Hymn» were used in the offices of lauds or vespers suggests that very likely the poetic genre itself of the «“Schøyen-type” polystrophic hymn» originally arose with the same liturgical destination within the morning or evening offices. The new data presented here can contribute to shed some new light on that nebulously documented early phase of the history of the Byzantine liturgy of the hours which is mirrored in the archaic and ill-attested type of all-inclusive and undifferentiated Greek liturgical book that in recent studies is defined «Old Tropologion», and that seems to be best witnessed, as for its contents, in the Georgian *Iadgari*.

Santo LUCÀ

Esopo nel Mezzogiorno d'Italia di lingua greca: una nuova testimonianza di riuo in contesto agiografico

After a brief review of the modest role played by Greek-speaking Southern Italy in the transmission and preservation of the texts of profane literature and subsequent to a brief digression on the success of the genre of the fable in monastic-religious and lay circles from Antiquity to the present day, this contribution focusses on the knowledge of Aesop in Southern Italy displayed by the well-known manuscripts of New York, Morgan Library, Ms. M.397 (cent. X/XI) and Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1685 (AD 1468). To these is here added a new witness of the indirect tradition: *Vat. gr. 866* (cent. X/XI). The manuscript, which transmits a *Panegyrikon* for the whole year, contains two Aesopic fables among marginal notes that were made as commentary on hagiographic texts. One of these is the fable of the ass disguised as a lion (cf. *Fab.* 156 or 199 HAUSRATH – HUNGER), which the copyist of the codex added as commentary on a passage of the *Acta s. Andreae et Matthiae* (BHG 110a), and the other is the fable of the lark (= *Fab.* 170 *aliter* CHAMBRY), which, by contrast, was added by the same scribe on the margin of a passage from the *Vita* of St. Martinianus (BHG 1177c).

Mario D'AMBROSI

L'iscrizione greca della chiesa di Sant'Andrea de Lavina a Salerno (= Theod. Stud. epigr. xxii Speck): un nuovo testimone della tradizione epigrafica degli epigrammi «su argomenti diversi»

In the church of St. Andrew *de Lavina* in Salerno, there is a Greek inscription which was discovered on a wall of the vaulted underground room brought to light by archaeologists in 1997. That inscription is here transcribed in full for the first time and published on the basis of a photograph taken in 2003 prior to restoration. It is an important witness to the epigraphic tradition of the epigrams «on various subjects» by Theodore Stoudites. This inscription transmits the text of epigram xxii Speck in what is apparently a «pre-editorial» *recensio* that provides a significant textual variant for its first verse.

Marina FALLA CASTELFRANCHI

Sul programma «monastico» dell'abbazia italo-greca di S. Maria a Cerrate (Lecce), con particolare riferimento al ritratto di s. Davide di Tessalonica

The iconological programme of the late Comnenian cycle (late 12th cent.) of the Italo-Greek monastic church of Santa Maria at Cerrate (in the province of Lecce) – focusing on the representation of a certain number of monks and hermits located in the arches, as well as on half-length figures of monks in the apses – is of especial importance since it is a unique case in the Byzantine world. Moreover, these portraits are often associated with each other following a sort of «hierarchical» path, from St. Benedict to St. Anthony the Great in the northern arcades. Among monks and hermits depicted in Cerrate appear a few who are rarely represented in Byzantine pictorial cycles in South Italy (e.g. St. John of Damascus, the initiator of Byzantine hymnography, and some eminent hermits, e.g. St. Theoktistos and St. Euthymius, who were the founders of famous laurae). The pictorial choice made by the Cerrate monks aims to celebrate the origins of eremitic monasticism through the representation of their portraits. In this ensemble, the figure of Hosios David of Thessalonica († 540) stands out because of the rarity of his depiction. He was a hermit from Mesopotamia who had settled in Thessalonica together with Adolas, and he lived there as a recluse outside the city walls. The analysis of his oldest *bios*, which is included in John Moschos' *Spiritual Meadow*, allows us to establish that he was not a dendrite – as most scholars have thought –, but a recluse, whereas the dendrite was his companion Adolas. Furthermore, other peculiar elements underline the importance of the Cerrate cycle, conceived by highly educated monks. In fact, they did not forget to include in the programme the portrait of the Palestinian hermit St. Barsanuphius of Gaza, whose body – at the end of the 9th century – had been moved to Oria, which was a well-known Messapian town not far distant from Cerrate.

Nike KOUTRAKOU

«Archaeology» (λόγος περὶ ἀρχαίων) in Late Byzantine Hagiography

Sull'ambiguità e polivalenza della nozione di «tempi antichi» nei testi agiografici tardobizantini: concetto cui è spesso sotteso il raffronto del presente con una sorta di mitica età dell'oro che, se talora può coincidere con l'Antichità in senso proprio, può però spesso anche significare, con riferimento a età molto più prossime, un mero rinvio ai più fortunati secoli o decenni precedenti all'incerto presente dell'età paleologa, e come rimando a un passato considerato esente dalle difficoltà politiche, sociali e militari in cui invece l'Impero si dibatteva in età tardobizantina.

Giuseppe DE GREGORIO

Un'aggiunta su copisti greci del secolo XIV: a proposito di Giovanni Duca Malace, collaboratore di Giorgio Galesiota nell'Athen. EBE 2

This contribution begins with an examination of the luxury book production of Constantinople towards the middle of the XIV century, and in particular of the figure and activity of the patriarchal notary Georgios Galesiotes. Discussing the *Tetraevangelion Sinait. gr. 152*, which dates to 1346 and was copied for Isaac Palaiologos Asan, an attempt is made to reconstruct the historical and political context in

which this artifact came into being, in the period that led from civil war to the advent of John VI Cantacuzenus. Moreover, this codex of the monastery of St. Catherine is here linked to other contemporary volumes on parchment, a material that was occasionally still used, between the middle and the second half of the XIV century, even if almost exclusively in works commissioned by high-ranking political and religious patrons. Among these manuscripts there stands out the Psalter (with the marginal commentary of Euthymios Zigabenos) *Athen. EBE 2*, which was the fruit of collaboration between Galesiotes and another scribe. The identification of this latter copyist, who is recognised as John Dukas Malakes, and his professional figure, which was well inserted in the cultural milieu of the epoch, are the subject of the second part of this contribution. First of all, there is a detailed review of the stages of scribal activity of Malakes, which is documented in the (paper) witnesses of patristic works *Vat. gr. 1503* and *Monac. gr. 216*, which explicitly transmit his name (either in part or in entirety). Then a series of questions regarding prosopography and attribution is taken up, subjecting to critical review some of the proposals that have recently been advanced with a view to linking the manuscript production of Malakes to Anti-Palamite «scribal circles».

Francesco LI PIRA

La collazione dei benefici ecclesiastici nell'Egeo del secolo XV: le Annatae provenienti dall'Archivio Segreto Vaticano relative alle diocesi suffraganee cretesi di Arcadia, Gerapetra e Milopotamo

The author analyses and publishes five documents from the *Libri Annatarum*, which is one of the most important sources of the Camera Apostolica. These documents concern ecclesiastical benefices in the Venetian dominions of Crete, especially the peripheral and indigent dioceses of Arkadi, Ierapetra and Milopotamos during the 15th century (from 1430 until 1478).

Pia CAROLLA

Per la ricostruzione di una biblioteca friulana: manoscritti e stampati posseduti da Lucrezio Palladio degli Olivi

Lucrezio Palladio degli Olivi *senior* was a member of the «Accademia degli Sventati», which was founded in 1606 at Udine in Friuli by his distant relative Alfonso Antonini and his uncle Enrico (Arrigo) Palladio degli Olivi, a local historian. Lucrezio left nothing to be printed, nor has any autograph been discovered so far. Yet Lucrezio's hand can be detected in ten books (Greek manuscripts, Latin *incunabula*, and early printed editions) which bear his owner's note from the 1670s. These books are at present scattered between Italy, Sweden, Norway, the U.S. and still other countries. Some books might have once belonged to the patriarch of Aquileia Antonio Grimani via Enrico and Gian Francesco Palladio degli Olivi, but their later wandering in Northern Europe (end of 17th/mid-18th century) needs further investigation.

INDICE

E.E. INTAGLIATA, <i>A Tale of Three Cities. Remarks on Urban Survival along the Southwest Black Sea Coast between Late Antiquity and the Middle Byzantine Period.</i>	7
F. D'AIUTO, <i>Sopravvivenza e riuso dell'«Inno alfabetico Schøyen» nel Tropologio Sin. gr. NE MF 56+5 e in antichi manoscritti greci dell'Ottoeco e georgiani dello Iadgari.</i>	33
S. LUCÀ, <i>Esopo nel Mezzogiorno d'Italia di lingua greca: una nuova testimonianza di riuso in contesto agiografico</i>	69
M. D'AMBROSI, <i>L'iscrizione greca della chiesa di S. Andrea de Lavina a Salerno (= Theod. Stud. epigr. xxii Speck): un nuovo testimone della tradizione epigrafica degli epigrammi «su argomenti diversi»</i> .	113
M. FALLA CASTELFRANCHI, <i>Sul programma «monastico» dell'abbazia italogreca di S. Maria a Cerrate (Lecce), con particolare riferimento al ritratto di s. Davide di Tessalonica</i>	131
N. KOUTRAKOU, <i>«Archaeology» (λόγος περὶ ἀρχαίων) in Late Byzantine Hagiography</i>	141
G. DE GREGORIO, <i>Un'aggiunta su copisti greci del secolo XIV: a proposito di Giovanni Duca Malace, collaboratore di Giorgio Gale-siota nell'Athen. EBE 2.</i>	161
F. LI PIRA, <i>La collazione dei benefici ecclesiastici nell'Egeo del secolo XV: le Annatae provenienti dall'Archivio Segreto Vaticano relative alle diocesi suffraganee cretesi di Arcadia, Gerapetra e Milopotamo.</i>	277
P. CAROLLA, <i>Per la ricostruzione di una biblioteca friulana: manoscritti e stampati posseduti da Lucrezio Palladio degli Olivi</i>	289
Résumés degli articoli	303
Pubblicazioni ricevute	307
Norme per l'invio di contributi alla redazione e procedura di peer review	313

